

LEGGENDO METROPOLITANO. LA SCRITTRICE INDIANA OGGI ALLE 19,30 AL CIVICO DI CASTELLO

Radhika Jha: «Il matrimonio è un fardello per le donne»

«Quando una donna si sposa, la sua vita viene stravolta. I bisogni della famiglia diventano la priorità». Radhika Jha, scrittrice nata in India, dove ha fondato il progetto Interact per i figli delle vittime del terrorismo, da otto mesi ad Atene dopo aver vissuto in Cina e Giappone, sarà stasera a Cagliari, ospite (ore 19.30, Teatro Civico di Castello) di Leggendo Metropolitano. Declinerà, riferendosi al tema del festival "Tengo famiglia", un argomento che, servendosi anche degli strumenti dell'antropologia di cui è specialista, ha affrontato nel romanzo "Confessioni di una vittima dello shopping". Uscito in Italia per Sellerio (2014), restituisce - a dispetto del titolo che sembra anticipare frivolezza - un'indagine psicologica profonda. Racconta lo sconvolgimento che il matrimonio produce nella vita di una giovane giapponese. Figlia di una società tradizionale, moglie di un uomo che conosce un'inattesa scalata sociale, Kayo piomba nella solitudine e nel makkura, la "depressione". Si smarrisce, infine, nell'ossessione del consumismo.

Il prezzo che una donna paga con il matrimonio è titolo dell'incontro che la vedrà sul palco. Ritieni il sacrificio sia costante della condizione femminile, indipendentemente dalla società in cui si realizza?

«La mia analisi non può certo essere esaustiva. Considero, tuttavia, come dato universale il fatto che la famiglia sia fardello che pesa maggiormente sulle spalle delle donne».

In che misura?

«Non solo per le implicazioni fisiche che comporta, ma anche per le ripercussioni psicologiche che produce. Dopo il matrimonio come donna ti senti diversa, non più desiderabile. Il tuo mondo diventa la casa, luogo in cui non trovi riposo, ma

lavori. Questa dimensione assume il sopravvento, sia tu faccia la casalinga o svolga un'attività professionale oltre le pareti domestiche. È soprattutto la nascita dei figli a compromettere le relazioni pubbliche e a produrre una forma di isolamento a cui nessuno ti prepara. Oppure a definire una vita complessa, sequela di cose prosaiche che non danno gratificazione».

Monotonia e insoddisfazio-

ne sono genesi del makkura che affligge la protagonista del suo romanzo.

«È disagio diffuso. Un'amica mi raccontò di aver ritrovato il tempo per leggere un libro a 5 anni dalla nascita dell'ultimo dei suoi figli. Un'altra, rimessasi a scrivere dopo una lunga pausa, mi riferì di aver prodotto come primo testo una lista delle commissioni. In India, durante la preparazione del mio romanzo "Il dono della dea", incontrai un gruppo di donne

che lavorava a un progetto di micro credito. Una scoppiò a piangere. "Concentrati sull'iniziativa", la incoraggiai. "Non ho tempo per pensare, ho tanto da fare in casa", mi rispose. Avevo 32 anni, allora. Non ero sposata e non pensavo sarebbe potuto capitare anche a me. È accaduto, invece. Sono stata però anche testimone di esempi positivi, di donne che sono riuscite a ricostruirsi e diventare più forti di prima».

Lo smarrimento della sua creatura letteraria è attribuito anche all'avvento nel Giappone degli anni '90 del felicismo, religione introdotta dagli americani, elemento di crisi rispetto ai valori tradizionali.

«Il desiderio di essere felici è urlo che arriva da dentro, il dettato della nuova religione dell'individualismo. Ma le semplificazioni non sono opportune. La voglia di fare shopping non è puro consumismo. Spesso è modo per reagire alla disconnessione rispetto alla bellezza del mondo, alla mancanza di autostima, bisogno di riaffermare se stesse».

La condizione femminile in India è rappresentata in maniera grave. I media raccontano di violenze e aborti mirati per ridurre la nascita di bambine: mancherebbero all'appello 63 milioni di donne. Cosa succede?

«Negli ultimi anni la situazione è molto migliorata soprattutto nelle città: le donne grazie a servizi e tecnologia godono di una vita più semplice. Per via di maggiori competenze e motivazioni, inoltre, i datori di lavoro assumono sempre più personale femminile. Proprio nella crescente emancipazione, vissuta dagli uomini come una minaccia (soprattutto nei paesi ancorati alla cultura tradizionale), va individuata - in India come altrove - la radice della violenza».

Manuela Arca

RIPRODUZIONE RISERVATA



Radhika Jha ieri a Cagliari
(FOTO DANIELA ZEDDA)